



L'arte in testa

Stefano Donati

Paolo Selmoni

Anna Vannotti

Petra Weiss

L'arte in testa

© 2009 Artisti, autori e Galleria Job

Questo libretto esce a complemento
della mostra **L'arte in testa.**

Stefano Donati, Paolo Selmoni,

Anna Vannotti, Petra Weiss

in programma alla Galleria Job a Giubiasco
dal 21 novembre al 19 dicembre 2009

Testi: Maria Will

Fotografie: Massimo Pacciorini-Job
e Team Fotostudio Job

Concezione: Stefano Donati,
Massimo Pacciorini-Job,
Maria Will

Stampa: Arti Grafiche Lepori & Storni,
Lugano

Si ringrazia: *per l'assistenza*
Nicoletta Guidotti-Pacciorini-Job

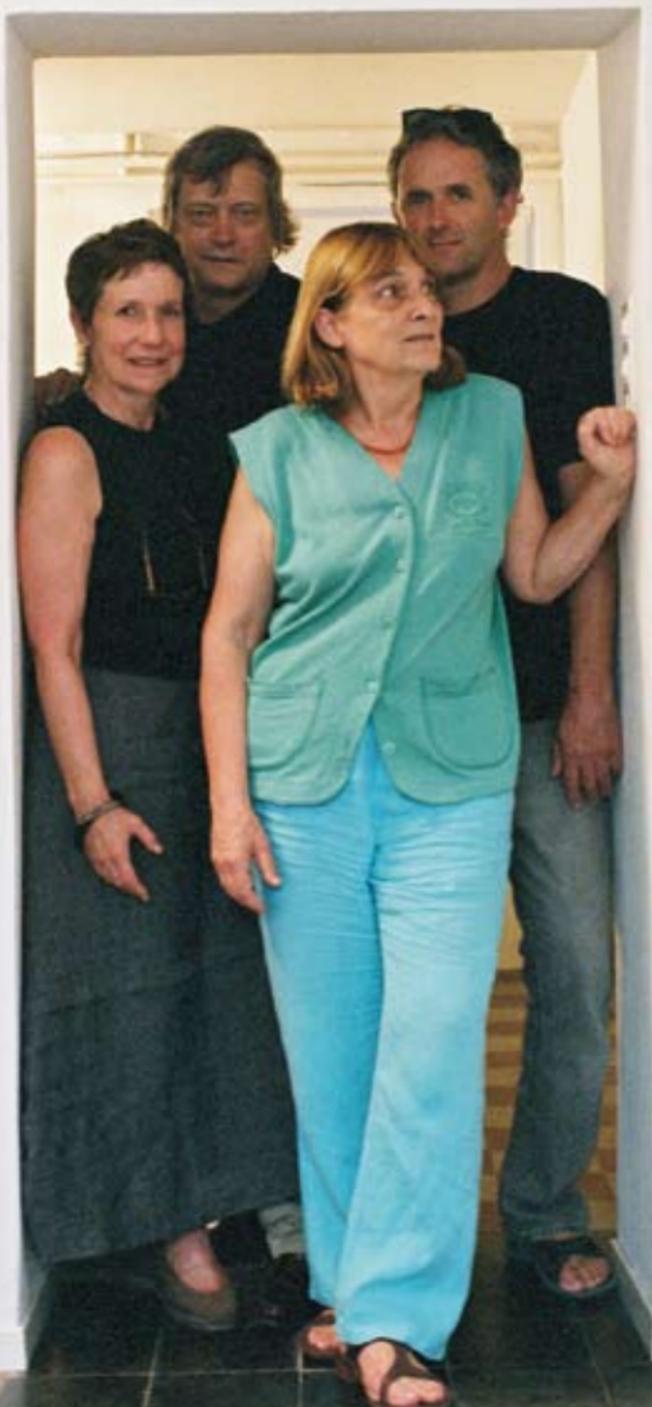
Nella foto in apertura del testo:
gli artisti visionano gli spazi
della Galleria Job
in preparazione della mostra,
estate 2009

L'arte in testa

Stefano Donati, Paolo Selmoni,
Anna Vannotti, Petra Weiss

a cura di Maria Will
fotografie di Massimo Pacciorini-Job

Edizioni Job 2009



L'arte in testa. Da soli e insieme

di Maria Will

Constatazione iniziale: l'opera d'arte non ha alcuna funzione pratica, è un oggetto assurdo per definizione in quanto non risponde a nessuna legge utilitaria e soprattutto è lontano da tutto ciò che può essere ordinario. Semmai l'arte è sempre straordinaria.

Ne consegue che ciò che probabilmente è evenienza, unica o ripetuta, condivisa dal pubblico posto di fronte ad un'opera d'arte piuttosto che ad un'altra – ossia il pensiero, rimasto magari inconfessato, di trovarsi davanti a manifestazioni pertinenti alla follia – sotto lo stretto punto di vista razionale potrebbe anche avere qualche giustificazione.

Si sa, ed è stato ampiamente riconosciuto, che il mondo dell'arte e il mondo dei bambini hanno molto in comune a livello fantastico e immaginativo. I bambini giocano e gli artisti dipingono, scolpiscono, modellano eccetera. Tutti, artisti e bambini, secondo una logica strettamente razionale, compiono azioni assurde.

In realtà, è chiaro o almeno generalmente acquisito, quali e quanti bisogni fondamentali si leghino sia al gioco infantile sia all'arte e da essi siano soddisfatti. Il fatto che la condizione vissuta dall'artista esuli in certo qual modo dallo stato di normalità, discende dal motivo che essa corrisponde ad una necessità interiore, ad uno stato totalizzante e assoluto. E quando è così, l'arte è – davvero – in testa, come preoccupazione e occupazione continua e prioritaria.

Riunire sotto questo titolo che è quasi uno slogan, *L'arte in testa*, i quattro protagonisti della mostra – Stefano Donati, Paolo Selmoni, Anna Vannotti e Petra Weiss – vuole essere un tentativo per far capire il senso di una presentazione collettiva che non è semplicemente una mostra collettiva e non è neppure un insieme di quattro minuscole personali¹.

Esiste un collante, un denominatore comune tra queste quattro differenti ricerche espressive ed è un collante che si fonda su sintonie intellettuali, in parte di carattere generazionale, e che consente loro

una visione condivisa del fatto artistico – o perlomeno della percezione della problematicità del fatto artistico.

E la risposta che ognuno di loro dà nei confronti di questa problematicità è la messa in atto di un metro di coerenza, serietà e rigore su cui impostare il proprio lavoro. Senza dimenticare l'umiltà di riconoscere che alla fine quello che c'è in testa va accordato con quello che la mano sa fare.

Nella babele dell'arte di oggi non è poca cosa.

È per questo anche che l'allestimento nella Galleria Job curato in comune dai quattro artisti appare quasi come una piccola isola ospitale in un mare agitato, un'isola in cui quattro diverse espressioni si confrontano e si offrono al piacere dei curiosi d'arte.

Si tratta in effetti di una campionatura di quella che è la ricerca artistica in corso. Un assaggio – limitato fin che si vuole – ma scelto e di indubbia qualità, impreziosito dal fatto che la mostra è stata costruita con lavori realizzati per l'occasione oppure mai o poco presentati in precedenza.

In particolare Stefano Donati si è applicato in una sua installazione in situ, con un lavoro complesso. Sotto la forma della citazione storicistica, che conferisce una certa lontananza e in un certo senso raffredda l'emozione, costruisce in realtà una sorta di autoritratto: dietro la leggerezza ironica che è tipica del suo tratto e dietro quello che può apparire un registro minore affidato all'impiego del linguaggio decorativo, anche questo citato da mosaici pavimentali, da oreficerie o libri miniati medievali o da altro ancora, si nasconde dunque un'adesione emozionale per niente trattenuta.

Paolo Selmoni si presenta in due dimensioni differenti e tra di loro abbastanza sorprendenti: da un lato, sculture imponenti, dall'altra oggetti che possono stare in una mano. Tuttavia, nonostante le scale differenti, le potenzialità dell'opera rimangono in entrambi i casi le medesime. Inseriti nello spazio con estrema sicurezza e maestria, questi bizzarri personaggi di matrice surreale tornano a ribadire, con pari efficacia – grandi o piccoli che siano – il valore monumentale della scultura, dandone una versione contemporanea.

L'opera di Anna Vannotti, cresciuta su di una tecnica di particolare rispondenza immediata, derivata da un'antica tradizione ceramica giapponese, esemplifica bene l'estensione dei mezzi espressivi operata dagli artisti del nostro tempo alla ricerca di una dimensione del fare arte sempre più vera e conforme al proprio essere. Contraddistinto da una grazia scabra tutta sua, il lavoro di Anna Vannotti si richiama in modo vitale alla natura e attraverso continue sperimentazioni approda a sempre nuove verifiche e possibilità dell'unione di forma e materia. Quanto a Petra Weiss, si può dire che quest'artista ha impostato non solo il lavoro ma anche la vita nel solco della ceramica, mostrando però da subito di possedere l'attitudine di scultrice tout court. E del resto, recentemente ha introdotto nella sua opera anche materiali come la pietra, il bronzo e il vetro. Ora, e la mostra lo attesta in maniera molto convincente, il suo percorso di ricerca si è venuto sempre più precisando in direzione di un'essenzialità formale e di gesto che arriva ad equiparare la materia a pensiero puro.

L'invito, lo si torna a sottolineare, è dunque quello di considerare la mostra nel suo significato corale, come momento di incontro con il pubblico sulla base di una concreta disponibilità al confronto e rispetto reciproco da una personalità all'altra. E la presente, piccola pubblicazione, nelle intenzioni, vuole essere un modesto documento che rifletta la vitalità di un momento vissuto e partecipato nel segno dell'arte.²

¹ Antefatto dell'esposizione a quattro alla Galleria Job è la mostra *Fuoco*, a cura di Matteo Bianchi e Marcella Snider Salazar, che Donati, Selmoni, Vannotti e Weiss hanno tenuto al Museo Villa dei Cedri a Bellinzona dal 22 novembre 1996 al 26 gennaio 1997: «Quattro proposte complementari si integrano nello spazio aperto del museo – ora nell'eccezionale ritaglio di una piccola Kunsthalle» (M. Bianchi, scheda della mostra, 1996).

² Il testo riprende la presentazione orale tenuta il 21 novembre 2009 all'apertura della mostra.

Nota

di Massimo Pacciorini-Job

La fotografia entra nell'atelier per svelare con discrezione il mondo e la personalità dell'artista, per voglia di capire e di partecipare a questo affascinante universo; con il desiderio di coinvolgere anche il pubblico in un rapporto ravvicinato con le opere e con gli artisti. È un metodo di lavoro che, nel corso di questi primi cinque anni di attività della Galleria Job, si è rivelato sempre più importante.

Con il racconto per mezzo della fotografia, che si raccoglie in questo libretto, si è voluto mostrare il percorso delle opere, dagli atelier alla galleria, nelle diverse tappe di costruzione di questa esposizione di gruppo, offerta per qualche settimana al piacere e al giudizio dei visitatori.

Le foto ritraggono, come un gioco di bambole russe,

l'artista con l'opera

l'opera nell'atelier

l'atelier nel paesaggio

l'opera in galleria

e infine la galleria immersa nel suo pubblico.

Letture della sequenza fotografica

Le sale della mostra, Galleria Job, Giubiasco

Stanze di lavoro di Stefano Donati, Lugano

Fasi di allestimento della mostra

L'atelier di Paolo Selmoni, Ligornetto

Senza titolo di Paolo Selmoni

Del decoro. Silhouette I di Stefano Donati

Le Pas di Petra Weiss

Cuscino muschio di Anna Vannotti

Spazi di lavoro di Anna Vannotti, Muzzano

Fasi di allestimento della mostra

Ambienti di lavoro di Petra Weiss, Tremona

Galleria Job, Giubiasco, sabato 21 novembre 2009:
apertura della mostra









DONATI



















Paolo Selmoni

Senza titolo, 2006

bronzo sotto vuoto, pezzo unico

37x9x8 cm

Il principio che guida il lavoro di Paolo Selmoni, lungo ormai trentacinque anni di attività creativa, è quello di una rara coerenza formale e narrativa. Si stabilisce così una tenace corrispondenza circolare tra le sue opere attraverso il tempo, che, in definitiva, riporta all'immaginario del profondo psichico, risalendo fino alla sensibilità dell'età infantile. Costruite per assemblaggio delle loro diverse parti apparentemente incoerenti, le sculture di questo artista – curiosamente antropomorfe e sempre dotate di 'organi' sensoriali e ricettivi – obbediscono ad una superiore legge di verticalità o moto ascensionale: ciò che vale a significare la dominante presenza di un anelito spirituale, che, combinato con inedita forza al gusto per il grottesco, costituisce uno dei tratti maggiormente personali di Paolo Selmoni.

Esordio precoce, dopo una formazione di scultore in marmo in linea con la tradizione dell'apprendistato 'a bottega'.

Oltre al marmo, lavora il bronzo e il ferro. Ragionato percorso espositivo, comprendente la partecipazione a significative rassegne nazionali di scultura. Vive a Mendrisio; atelier a Ligornetto, a fianco del padre, Pierino, pure scultore.



Stefano Donati

Del decoro, la silhouette I, 2009
Vasi della Magna Grecia, IV sec. a. C.
acrilico su tela
40x50 e 15x10 cm

L'opera stimola un processo di associazione mentale molto aperto, che idealmente si propaga come un'eco: l'accostamento dell'intervento artistico contemporaneo con i reperti antichi induce la riflessione sul tempo e sul senso delle tracce lasciate dall'uomo mentre la definizione volutamente 'decorativa', dell'insieme (quindi, nel senso comune, bassa e accessoria) sottopone interrogativi sulla natura stessa di ciò che si intende come arte. Nel titolo del lavoro questo dato viene sottolineato e caricato – sfruttando l'assonanza dei termini 'decoro', e 'decorazione' – di un segnale che ne sposta il significato dal piano puramente estetico a quello morale (cui si lega l'impegnativa presenza dentro l'opera, attraverso l'autoritratto-silhouette, dell'artista medesimo). Da un punto di vista generale, questa, come le altre opere di Stefano Donati, risponde alla rivendicazione di libertà assoluta, a livello tecnico e di procedimento, propria dell'artista che si inserisce nel solco dell'arte concettuale.

Dal 1975 al 1985 vive a Roma, dove si forma: diploma all'Accademia di belle arti e studi di storia dell'arte, Università La Sapienza. Al rientro in Ticino, si divide tra ricerca artistica, attività di antiquario nella galleria di famiglia e incarichi in diversi organismi statali e professionali per la tutela delle arti. Vivace itinerario espositivo tra Italia e Svizzera, fra cui partecipazione a mostre collettive curate da Achille Bonito Oliva. Vive e lavora a Lugano.



Petra Weiss

Le Pas, 2009
grès
23x14x5,5 cm

Le Pas elabora, in una versione di particolare intensità e sintesi, un tema che si rivela portante nella ricerca di Petra Weiss e che, raggruppabile nelle sue variazioni sotto il titolo generale de *Il passo*, insegue l'essenza del movimento inteso simbolicamente come slancio di elevazione. L'estrema spogliazione visiva, accentuata dalla scelta monocromatica di assoluto valore luminoso – che convive tuttavia con la ricchezza dinamica della linea di profilo della scultura – corrisponde ad una ricerca interiore di grande determinazione, che passa anche attraverso l'esercizio di segni o disegni grafico-alfabetici così come attraverso la parola poetica e che conduce l'artista verso risultati di smaterializzazione e astrazione. La dimensione raccolta, misurata sulla mano, di molti dei lavori più attuali di Petra Weiss, si legge quale ulteriore prova del coinvolgimento dell'artista in tutto il suo essere.

1966-1970: si forma come ceramista a Bruxelles, Atelier di Antoine de Vinck, e a Faenza, Studio di Carlo Zauli. Al suo attivo: numerose realizzazioni inserite in architetture pubbliche e private. Corposo percorso espositivo internazionale. 2003: antologica presso il Museo Vela, Ligonetto e il Musée Ariana, Ginevra nonché avvio dell'azione multidisciplinare *Il viaggio dell'alfabeto*, estesa nel tempo. Vive e lavora a Tremona.



Cuscino muschio, 2009

terracotta con intonaco

23x23x4 cm

Immediato e assoluto il richiamo alla natura: non solo ineliminabile fonte di ispirazione per forme e definizioni delle superfici, ma termine di paragone su cui misurare l'equilibrio e l'armonia del gesto artistico (addirittura, il ricorso al calco dal vero per altri tipi di lavoro presentati nella mostra, evidenzia un processo di mimesi vera e propria verso la natura).

Dal canto suo, la tipologia di quest'opera, messa a punto da Anna Vannotti assai di recente e che l'artista indica con il termine di 'cuscino', sviluppa in senso più plastico le precedenti ricerche affidate alle 'lastre' e alle 'tavole': l'autonomia espressiva si accentua e la concentrazione sul valore pittorico della materia si fa più netta, attraverso lunghe e successive sperimentazioni, di delicata risoluzione, del corpo materico stesso.

Formazione accademica a Milano, Brera (1978, diploma sotto la guida dello scultore Lorenzo Pepe). Soggiorno con borsa di studio a Kyoto, per l'approfondimento della ceramica raku. Ripetuti corsi nell'atelier dell'artista ceramista Camille Viot, Alta Provenza. Misurato percorso espositivo tra gallerie private e musei. Vive e lavora a Muzzano.



































Pubblicazione realizzata in 500 esemplari
per il finissage della mostra
L'arte in testa, il 19 dicembre 2009.

Galleria J
Dal 21 novembre al
19 dicembre 2019

L'arte in testa

Petra Wenz
Anna Vassoffi
Stefano Cucati
Paolo Selmoni



Inaugurazione
sabato 21 novembre
alle ore 11

Finissage
sabato 19 dicembre
alle ore 11

Edizioni Job